

Con la personale completa del regista

La Biennale rende onore agli Straub

«L'altro Dio» di Bartolini: una storia di operai

Da «Machorka-Muff» del 1963 al «Mosè e Aronne» da Schoenberg, dodici anni di lavoro, per un cinema dialettico, con la moglie e co-attrice Danièle Huillet

Dal nostro inviato

VENEZIA, 2

La «personale» è cominciata dalla fine, con l'introduzione alla «Musica» accompagnata per una scena di film di Arnold Schoenberg, cortometraggio — una specie di «lettera aperta» — di cui vi parliamo nella Mostra di Venezia nel 1973, con Mosè e Aronne di cui riferiamo troppo brevemente per necessità, sia pure non risparmiando gli elogi, dal Festival di Cannes di quest'anno, alla Biennale di Venezia della sezione speciale «Gli occhi fertili».

Ma non proprio alla rovescia si è aperto questo omaggio alla Biennale all'opera complessiva di Jean-Marie Straub, regista alessandino educato in francese, che ha realizzato tutti i suoi film, eccetto Othon da Corneille, in tedesco, con la moglie e co-attrice Danièle Huillet. In tutto il mondo (ha girato e vive in Italia) gli Straub sono tutti il Mosè e Aronne in Abruzzo, con la moglie e co-attrice Danièle Huillet. Protagonista di una delle più grandi opere della Biennale, aggressivamente tenuta nella nostra lingua, Straub è infatti qui, nella grande sala del Palazzo a informare la platea (una magnifica e bellissima platea, come si dice) che il progetto di un film da Schoenberg risale al 1959, e che si porrebbe semmai all'origine della sua attività e non alla fine. «Se ci siamo rivolti al Mosè e Aronne», dice, «è perché oggi, in un'epoca di produzione e di mercato, che costringono i cineasti a realizzare molto in ritardo, quando li realizzano, i loro progetti. Se ci accostiamo oggi a Schoenberg, probabilmente lo faremmo in modo diverso e forse più avanzato, più sulla linea, insomma, da noi applicata al metodo della sezione cinema».

Presentando i due autori al pubblico, dopo gli applausi che hanno accolto i due film schoenbergiani, il direttore della sezione cinema, Giacomo Gambetti, ha ricordato le passate fortune di Non riconciliati (1965) e della Cronaca di Anna Magdalena Bach (1968) alla vecchia Mostra di Venezia, dimenticando però di aggiungere che queste due opere sono state trasmesse, probabilmente per merito suo, anche dalla nostra televisione.

In ogni caso a Venezia-città le prospettive di Straub e Huillet incominciano proprio dall'inizio e cioè dal primo film del 1963, Machorka-Muff e non sarà forse inutile rammentare che, pubblicandone la lista dei dialoghi, Straub e la Huillet vi avevano preteso un avvertimento di Jean Cocteau, il quale suona particolarmente significativo in questa preziosa, unica occasione che la Biennale offre di considerare la loro opera omnia. «Sono le famose élites», scriveva il poeta, drammaturgo e cineasta francese di avanguardia — a sbarare la strada al nuovo cinema, il popolo è sensibile alla bellezza anche se essa lo disorienta. E i nostri film che accusano di essere fatti per una minoranza, devono saltarne lo ostacolo limitando in quella maggioranza che giudica sempre più istintivamente e non è ancora chiusa al nuovo dalla «routine» delle mode».

Sotto questo segno si muove tutto il lavoro degli Straub, e basterebbe citare con quale cultura successivamente si confrontano — da Heinrich Böll per Machorka-Muff e Non riconciliati, a Bach per la Cronaca da Ferdinand Bruckner per Il fidanzato, l'attrice e il ruffiano (1968) a Corneille per Othon, ovvero Gli occhi non vogliono in ogni tempo concludere, a Ezechiel per Roma si permetterà di accogliere a sua volta (1969), dal Brecht delle varie stesure del romanzo «economico» su Giulio Cesare per Lezioni di storia, alla Schoenberg, appunto, della polemica con Kandinski e della sua ultima opera incompiuta — per misurare che essi, tra l'altro, sono tra i pochi a entrare con pieno diritto nel nuovo corso della Biennale basato sulla «interdisciplinarietà». E' questo un termine un po' da scillinguagnolo, ma tradotto in soldati vuol dire per esempio un giudizio su Mosè e Aronne non può prescindere dall'intervento degli specialisti di musica (come si farà in apposita tavolona rotonda or-

ganizzata da Franco Pecori), anche se rimane vero il monito di Cocteau a proposito delle élites culturali; quelle almeno di stampo antico, che, tutte occupate a gestire la loro fetta di potere, evitano e ancora evitano il confronto con la peste.

Molto bello è stato invece il dialogo di Straub con il pubblico, in quanto è venuto in luce, sia sullo schermo con i due film, sia poi dalle sue parole che approfondivano il discorso. Il rapporto dialettico con Schoenberg, le sue teorie e Schoenberg musicista, da parte di un cineasta che si muove su un altro versante, è cioè su quello del marxismo. Straub, che è tedesco anche nella precisione, ha ricordato alcune date: il 1922-23 quando, impostando «da borghese» la «questione ebraica», Schoenberg sogna il suo divario con «Hitler» e anche con Kandinski che non ne avverte la minaccia; il 1929-30 quando, componendo la partitura per un film che non si farà mai, ci fa sentire come un imperatore e un re di bombardamento, e il pericolo, la paura, la catastrofe; e se il cortometraggio sviluppa in senso brechtiano l'analisi della realtà storica, ciò che si propone di fare è, stando a Schoenberg, di accandarsi da Schoenberg per meglio inquadrarlo, il film ne valorizza l'onestà intellettuale e la lucidità premonitrice, ma non rinuncia a dire la verità, il fascismo, domanda anche sul capitalismo, che lo produce. «Quelli che sono contro il fascismo, senza essere contro il capitalismo, quelli che si lamentano della barbarie, che viene dalla barbarie, somigliano a quella gente che vuol mangiare la sua parte di vitello, ma il vitello non dev'essere abbattuto. Essi vogliono mangiare il vitello, ma non vedere il sangue».

Parole di Brecht che risalgono al 1933, quando Schoenberg, e anche Brecht, dovevano partire per l'esilio e incontrarsi più tardi, per condividere da posizioni sempre più contrastanti, a Los Angeles... In Mosè e Aronne c'è evidentemente il vitello d'oro, che si dissolve, come per incanto, al ritorno del profeta che reca la parola di Dio. Gli Straub sono fedelissimi all'opera, ma nel contempo non ne condividono l'ideologia messianica, mistica, legalistica e conclusiva. Non condividono insomma il ruolo dei profeti, anche se scavano nelle loro contraddizioni, privilegiando Aronne per il suo sforzo politico di «mediazione» tra Mosè e il popolo, e insieme riconoscendo a Mosè il suo ruolo d'avanguardia nel lanciare gli ebrei nel deserto, nella sua predica del «nomadismo» combattivo. Ma il problema di fondo era quello di far sentire la presenza del popolo (mentre in Othon c'era la denuncia della sua assenza) e, pur senza minimamente tradire Schoenberg, che gli assegnava la funzione teatralmente di coro, inquadrare questo coro in modo da farne risaltare in quanto il protagonista sono stati ammessi solo sedici complessi corali, che — come vuole il regolamento — sono tutti composti esclusivamente di cantori dilettanti, e le nazioni rappresentate, compresa l'Italia, con nove cori, sono state l'Argentina, l'Austria, la Bulgaria, la Germania federale, la Jugoslavia, l'Ungheria e l'URSS.

La manifestazione polifonica, ca, uretina è senza dubbio di fronte ad una crisi: il venir meno della partecipazione di massa non può non incidere anche sulla sostanza; aumentano le difficoltà economiche in quanto i finanziamenti sono insufficienti e sono versati dallo Stato con ritardo; è giunto il momento di riconsiderare anche la stessa formula della competizione, che ormai risulta oscurata dal tempo. Crediamo che sia un fatto positivo l'aver dato uno spazio più ampio alla musica moderna, avere da due anni istituito il Concorso internazionale per una composizione polifonica, continuare l'iniziativa del Polifonico in provincia, che punta ad un decentramento della manifestazione, ma crediamo anche che a questo punto sia indispensabile aprire un ampio dibattito che non può non investire gli Enti locali, il Concorso per le attività musicali della nostra provincia, ed anche la stessa Regione Toscana.

L'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura, Luigi Tassinari, ha assicurato — nel suo discorso di apertura della manifestazione — la migliore disposizione da parte della Giunta regionale ad esaminare i problemi del Concorso. Il Polifonico non è certamente estraneo alla riforma dell'insegnamento della disciplina musicale che trova una adeguata collocazione ed anche una riforma degli Enti lirici e dell'attività musicale secondo le indicazioni da tempo formulate da forze politiche, sindacali e dagli operatori musicali.

Passando alla considerazione dei risultati della competizione rileviamo che il pezzo d'obbligo per la finale nella categoria dei cori misti era

Una ragazza nel film su Wounded Knee



NEW YORK — La giovane attrice Carrie Dielerich (nella foto) è stata scelta come interprete femminile del film sugli avvenimenti di Wounded Knee — il noto episodio della lotta del pellerossa degli Stati Uniti contro la repressione e il razzismo del governo americano — che avrà per protagonista Marion Brando. Figlia di due musicisti di San Francisco, Carrie è, come Brando, un'attiva sostenitrice della causa degli Indiani.

Concluso il concorso ad Arezzo

Un «Polifonico» quest'anno in formato ridotto

Alle difficoltà economiche si aggiunge una crisi nei rapporti con il pubblico e con gli Enti e le istituzioni locali - I cori premiati

Nostro servizio

AREZZO, 2

Con la premiazione e il concerto finale dei cori vincitori del primo premio, il Teatro Petrarca di Arezzo la XXIII edizione del Concorso polifonico internazionale «Guido d'Arezzo». Avevamo già sottolineato che quest'anno il Polifonico si sarebbe svolto in edizione ridotta ed infatti sono stati ammessi solo sedici complessi corali, che — come vuole il regolamento — sono tutti composti esclusivamente di cantori dilettanti, e le nazioni rappresentate, compresa l'Italia, con nove cori, sono state l'Argentina, l'Austria, la Bulgaria, la Germania federale, la Jugoslavia, l'Ungheria e l'URSS.

La manifestazione polifonica, ca, uretina è senza dubbio di fronte ad una crisi: il venir meno della partecipazione di massa non può non incidere anche sulla sostanza; aumentano le difficoltà economiche in quanto i finanziamenti sono insufficienti e sono versati dallo Stato con ritardo; è giunto il momento di riconsiderare anche la stessa formula della competizione, che ormai risulta oscurata dal tempo. Crediamo che sia un fatto positivo l'aver dato uno spazio più ampio alla musica moderna, avere da due anni istituito il Concorso internazionale per una composizione polifonica, continuare l'iniziativa del Polifonico in provincia, che punta ad un decentramento della manifestazione, ma crediamo anche che a questo punto sia indispensabile aprire un ampio dibattito che non può non investire gli Enti locali, il Concorso per le attività musicali della nostra provincia, ed anche la stessa Regione Toscana.

L'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura, Luigi Tassinari, ha assicurato — nel suo discorso di apertura della manifestazione — la migliore disposizione da parte della Giunta regionale ad esaminare i problemi del Concorso. Il Polifonico non è certamente estraneo alla riforma dell'insegnamento della disciplina musicale che trova una adeguata collocazione ed anche una riforma degli Enti lirici e dell'attività musicale secondo le indicazioni da tempo formulate da forze politiche, sindacali e dagli operatori musicali.

Passando alla considerazione dei risultati della competizione rileviamo che il pezzo d'obbligo per la finale nella categoria dei cori misti era

Magie sonore della «Donna senz'ombra»

L'opera di Richard Strauss magistralmente diretta da Karl Böhm — Modeste la regia e le scene

Nostro servizio

SALISBURGO, 2

Opera di rara esecuzione, Die Frau ohne Schatten «La donna senz'ombra» di Strauss era stata uno degli spettacoli di maggior successo del Festival di Salisburgo dell'anno scorso, grazie soprattutto alla presenza sul podio di Karl Böhm: nel 1975 è stata ripresa, come sul normale consueto per ammortizzare gli altissimi costi degli allestimenti.

Quest'opera, uno dei frutti più complessi e ambiziosi della collaborazione tra Strauss e Hofmannsthal, fu terminata nel 1917: lo scrittore austriaco aveva concepito una vicenda fantastico-fabbesca accogliendo elementi narrativi orientati e l'aveva caricata di significati filosofico-morali, in una dimensione che doveva idealmente richiamarsi a quella del Flauto magico. Coppie, come sottoposte ad una serie di prove in vista di una elevazione morale: le vicende del tintore Barak e di sua moglie si intrecciano con quelle di un imperatore e di una sorta di fata che, figlia del re degli spiriti, non appartiene al mondo degli uomini ed è quindi priva dell'ombra. Se non se ne parla, il mito di questa donna diventerà di pietra: con arti stregonesche la nutrice tenta di coangustiarla ottenendola dalla moglie di Barak, ma proprio rinunciando a far verità, il fascismo, domanda anche sul capitalismo, che lo produce. «Quelli che sono contro il fascismo, senza essere contro il capitalismo, quelli che si lamentano della barbarie, che viene dalla barbarie, somigliano a quella gente che vuol mangiare la sua parte di vitello, ma il vitello non dev'essere abbattuto. Essi vogliono mangiare il vitello, ma non vedere il sangue».

Parole di Brecht che risalgono al 1933, quando Schoenberg, e anche Brecht, dovevano partire per l'esilio e incontrarsi più tardi, per condividere da posizioni sempre più contrastanti, a Los Angeles... In Mosè e Aronne c'è evidentemente il vitello d'oro, che si dissolve, come per incanto, al ritorno del profeta che reca la parola di Dio. Gli Straub sono fedelissimi all'opera, ma nel contempo non ne condividono l'ideologia messianica, mistica, legalistica e conclusiva. Non condividono insomma il ruolo dei profeti, anche se scavano nelle loro contraddizioni, privilegiando Aronne per il suo sforzo politico di «mediazione» tra Mosè e il popolo, e insieme riconoscendo a Mosè il suo ruolo d'avanguardia nel lanciare gli ebrei nel deserto, nella sua predica del «nomadismo» combattivo. Ma il problema di fondo era quello di far sentire la presenza del popolo (mentre in Othon c'era la denuncia della sua assenza) e, pur senza minimamente tradire Schoenberg, che gli assegnava la funzione teatralmente di coro, inquadrare questo coro in modo da farne risaltare in quanto il protagonista sono stati ammessi solo sedici complessi corali, che — come vuole il regolamento — sono tutti composti esclusivamente di cantori dilettanti, e le nazioni rappresentate, compresa l'Italia, con nove cori, sono state l'Argentina, l'Austria, la Bulgaria, la Germania federale, la Jugoslavia, l'Ungheria e l'URSS.

La manifestazione polifonica, ca, uretina è senza dubbio di fronte ad una crisi: il venir meno della partecipazione di massa non può non incidere anche sulla sostanza; aumentano le difficoltà economiche in quanto i finanziamenti sono insufficienti e sono versati dallo Stato con ritardo; è giunto il momento di riconsiderare anche la stessa formula della competizione, che ormai risulta oscurata dal tempo. Crediamo che sia un fatto positivo l'aver dato uno spazio più ampio alla musica moderna, avere da due anni istituito il Concorso internazionale per una composizione polifonica, continuare l'iniziativa del Polifonico in provincia, che punta ad un decentramento della manifestazione, ma crediamo anche che a questo punto sia indispensabile aprire un ampio dibattito che non può non investire gli Enti locali, il Concorso per le attività musicali della nostra provincia, ed anche la stessa Regione Toscana.

L'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura, Luigi Tassinari, ha assicurato — nel suo discorso di apertura della manifestazione — la migliore disposizione da parte della Giunta regionale ad esaminare i problemi del Concorso. Il Polifonico non è certamente estraneo alla riforma dell'insegnamento della disciplina musicale che trova una adeguata collocazione ed anche una riforma degli Enti lirici e dell'attività musicale secondo le indicazioni da tempo formulate da forze politiche, sindacali e dagli operatori musicali.

Passando alla considerazione dei risultati della competizione rileviamo che il pezzo d'obbligo per la finale nella categoria dei cori misti era

Festival di Salisburgo

Nostro servizio

SALISBURGO, 2

Opera di rara esecuzione, Die Frau ohne Schatten «La donna senz'ombra» di Strauss era stata uno degli spettacoli di maggior successo del Festival di Salisburgo dell'anno scorso, grazie soprattutto alla presenza sul podio di Karl Böhm: nel 1975 è stata ripresa, come sul normale consueto per ammortizzare gli altissimi costi degli allestimenti.

Quest'opera, uno dei frutti più complessi e ambiziosi della collaborazione tra Strauss e Hofmannsthal, fu terminata nel 1917: lo scrittore austriaco aveva concepito una vicenda fantastico-fabbesca accogliendo elementi narrativi orientati e l'aveva caricata di significati filosofico-morali, in una dimensione che doveva idealmente richiamarsi a quella del Flauto magico. Coppie, come sottoposte ad una serie di prove in vista di una elevazione morale: le vicende del tintore Barak e di sua moglie si intrecciano con quelle di un imperatore e di una sorta di fata che, figlia del re degli spiriti, non appartiene al mondo degli uomini ed è quindi priva dell'ombra. Se non se ne parla, il mito di questa donna diventerà di pietra: con arti stregonesche la nutrice tenta di coangustiarla ottenendola dalla moglie di Barak, ma proprio rinunciando a far verità, il fascismo, domanda anche sul capitalismo, che lo produce. «Quelli che sono contro il fascismo, senza essere contro il capitalismo, quelli che si lamentano della barbarie, che viene dalla barbarie, somigliano a quella gente che vuol mangiare la sua parte di vitello, ma il vitello non dev'essere abbattuto. Essi vogliono mangiare il vitello, ma non vedere il sangue».

Parole di Brecht che risalgono al 1933, quando Schoenberg, e anche Brecht, dovevano partire per l'esilio e incontrarsi più tardi, per condividere da posizioni sempre più contrastanti, a Los Angeles... In Mosè e Aronne c'è evidentemente il vitello d'oro, che si dissolve, come per incanto, al ritorno del profeta che reca la parola di Dio. Gli Straub sono fedelissimi all'opera, ma nel contempo non ne condividono l'ideologia messianica, mistica, legalistica e conclusiva. Non condividono insomma il ruolo dei profeti, anche se scavano nelle loro contraddizioni, privilegiando Aronne per il suo sforzo politico di «mediazione» tra Mosè e il popolo, e insieme riconoscendo a Mosè il suo ruolo d'avanguardia nel lanciare gli ebrei nel deserto, nella sua predica del «nomadismo» combattivo. Ma il problema di fondo era quello di far sentire la presenza del popolo (mentre in Othon c'era la denuncia della sua assenza) e, pur senza minimamente tradire Schoenberg, che gli assegnava la funzione teatralmente di coro, inquadrare questo coro in modo da farne risaltare in quanto il protagonista sono stati ammessi solo sedici complessi corali, che — come vuole il regolamento — sono tutti composti esclusivamente di cantori dilettanti, e le nazioni rappresentate, compresa l'Italia, con nove cori, sono state l'Argentina, l'Austria, la Bulgaria, la Germania federale, la Jugoslavia, l'Ungheria e l'URSS.

La manifestazione polifonica, ca, uretina è senza dubbio di fronte ad una crisi: il venir meno della partecipazione di massa non può non incidere anche sulla sostanza; aumentano le difficoltà economiche in quanto i finanziamenti sono insufficienti e sono versati dallo Stato con ritardo; è giunto il momento di riconsiderare anche la stessa formula della competizione, che ormai risulta oscurata dal tempo. Crediamo che sia un fatto positivo l'aver dato uno spazio più ampio alla musica moderna, avere da due anni istituito il Concorso internazionale per una composizione polifonica, continuare l'iniziativa del Polifonico in provincia, che punta ad un decentramento della manifestazione, ma crediamo anche che a questo punto sia indispensabile aprire un ampio dibattito che non può non investire gli Enti locali, il Concorso per le attività musicali della nostra provincia, ed anche la stessa Regione Toscana.

L'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura, Luigi Tassinari, ha assicurato — nel suo discorso di apertura della manifestazione — la migliore disposizione da parte della Giunta regionale ad esaminare i problemi del Concorso. Il Polifonico non è certamente estraneo alla riforma dell'insegnamento della disciplina musicale che trova una adeguata collocazione ed anche una riforma degli Enti lirici e dell'attività musicale secondo le indicazioni da tempo formulate da forze politiche, sindacali e dagli operatori musicali.

Passando alla considerazione dei risultati della competizione rileviamo che il pezzo d'obbligo per la finale nella categoria dei cori misti era

controcanale

IL «MISTERO» — Non è facile, in un mondo e in un tempo come i nostri, esercitarsi nel gioco sottile del «mistero»: per molte ragioni. Vi si oppongono quello che un famoso slogan pubblicitario definisce il «ritmo frenetico della vita moderna», la violenza dei contrasti che segna la realtà quotidiana e non lascia spazio per i chiaroscuri, il terrore che scaturisce direttamente da elementi naturali concorrenti, supera di molto le ansie eventualistiche provocate da sentimenti metafisici. Non è un caso che cinema e letteratura commerciale abbiano ormai sempre di più sulle emozioni forti, sull'orrore, sui cataclismi e sui bagni di sangue, con mezzi pesanti: anzi, in questo campo, l'industria insegna — si richiamano al simbolo stesso dell'ambiguità e del mistero, al diavolo.

E' una constatazione: e non la facciamo certo in chiave nostalgica per lamentare la mancanza di spazio di cui soffrono i cultori dell'irrazionalismo di cui, per altro, tentano di rifarsi, oggi, su diversi terreni, cercando di accreditare le arti magiche come beni di consumo o toccasana per i mali quotidiani. La dialettica, per altro, non è un'operazione da fare che impresse come quelle tentate in Ritratto di donna velata dagli sceneggiatori Gianfranco Calligaris e Paolo Levi e dal regista Flaminio Piccoli presentano innumerevoli rischi e partono, per così dire, svantaggiati. Gli stessi autori, forse, non hanno avuto coscienza, quando, in un felice accesso di autoironia hanno messo in mano ad uno dei loro protagonisti, nel bel mezzo di una scena di «Mistero», un voluminoso fascio di documenti densi di mistero, una copia di Kriminal: come a dire: fantasmi «veri» non possono non aver vita dura a confronto con gli eroi di certi fumetti.

Abbiamo comunque voluto aspettare la seconda puntata dello sceneggiato per parlarne: perché reputavamo

mentabilmente che il gioco, appunto per la sua difficoltà, soffrisse di un arvio prolungato e faticoso. In verità, ciò che procedeva dalla storia, si è visto ieri sera, l'atmosfera si è fatta più densa e il «mistero» è divenuto un po' più corposo; ma senza che intervenissero quei salti di qualità che appariva indispensabile.

Il fatto è che per irrobustire lo spessore della vicenda, nel tentativo di coinvolgere di più lo spettatore, gli autori sono ricorsi al solito espediente di aumentare il numero degli imprevisti: ai fantasmi del passato si aggiungono le tombe etrusche e le morti misteriose; hanno moltiplicato il numero delle dimore sinistre, ai casi «strani» hanno aggiunto gli «strani» raccontati. Ma questo sforzo, da una parte, ha conferito allo sceneggiato una certa farraginosità e, dall'altra, ha speso di più le sue forze e la storia l'ombra della banalità, che, se è difficile inventare un «mistero» di una certa consistenza, figuriamoci due o tre.

E, infatti, sin troppo, nella narrazione, era affidato alle parole piuttosto che alle immagini: e così le atmosfere di mistero, per altro, non sono mai riuscite a cor più convincenti. A rafforzare questi limiti, peraltro, ci pare contribuisce la recitazione di alcuni attori, in particolare quella della protagonista, Daria Nicolodi, che sembra fidare quasi esclusivamente sulla propria presenza. Più efficace ci è parso, in questo senso, il ruolo di un altro attore, con la sua brusca e spontanea incredulità di ragazzo che sembra appartenere piuttosto a un mondo ben poco «misterioso»: forse, se questo punto decisivo non fosse stato puntato decisamente su un simile contrasto, gli autori avrebbero raggiunto risultati più efficaci e originali.

g. c.

oggi vedremo

DIAMANTI (1°, ore 20,40)

Via in onda stasera la prima puntata di questo programma realizzato da Stefano Ubezio con la regia di Raffaella Vallecchi. Le riprese sono state effettuate in India, nelle miniere del Sudacira, in Angola, fra i cercatori clandestini della Sierra Leone, ad Amsterdam e a Londra, capitale dei diamanti.

SOLDATO SOTTO LA PIOGGIA

(2°, ore 21)

Steve McQueen e il protagonista di questo film diretto da Ralph Nelson nel 1963. Il film narra la storia di due amici, due sergenti dell'esercito americano, in servizio in un campo di addestramento militare. Assegnati ambedue alla sussistenza organizzativa, su scala limitata, una serie di curiosi traffici proibiti, che dovranno contribuire ad alleggerire il peso della vita militare dei soldati. In seguito ad un incidente che sfocia in una grossa baruffa, uno dei due amici muore: l'altro rinuncia ai bizzarri progetti per il ritorno alla vita civile e decide di rimanere nell'esercito al posto dell'amico.

BETTY CURTIS E TONY DALLARA

(2°, ore 22,30)

Ritornano stasera, in questo special televisivo a loro dedicato, due «uomini» che furono tra i protagonisti di questo stile di moda negli anni cinquanta. Betty Curtis, che ha al suo attivo numerosi successi ed anche una vittoria al Festival di Sanremo, da qualche anno si dedica prevalentemente alla famiglia, mentre Tony Dallara alterna l'attività di cantante all'estero con la pittura, che coltiva da molti anni.

programmi

TV nazionale

- 18,15 Rassegna di mariotte italiane
- 18,45 La TV dei ragazzi
- 19,15 Polymedia: doni per la mamma
- 19,15 Telegiornale sport
- 19,30 Cronache italiane
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Diamanti
- 21,45 Mercoledì sport
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 19,40 VII Giochi del Mediterraneo
- In Eurovisione da Algeri
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Soldato sotto la pioggia
- Film. Regia: Ralph Nelson. Interpreti: Steve McQueen, Jackie Gleason, Tuesday Weld.
- 22,30 Incontro con Betty Curtis e Tony Dallara

Radio 1°

- GIORNALE RADIO - Ore: 7, 12, 13, 14, 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734